



Venerdì 13 febbraio 1998

2 l'Unità

LA NUOVA SINISTRA



Il nuovo simbolo alle elezioni amministrative

Il simbolo dei Democratici di sinistra esordirà alle elezioni amministrative di primavera. «Accanto alla Quercia, segno della svolta, c'è la rosa del socialismo europeo che è il presente e il futuro dell'Italia e della sinistra. Gli altri simboli sono patrimonio di ciascuno di noi», ha affermato D'Alema. La scritta «democratici di sinistra» sovrasta la Quercia che ha alle radici il simbolo del Partito del socialismo europeo, la rosa con le stelle dell'unità europea, e la sigla Pse. «Sotto la Quercia, che vuole essere di tutti, non avrebbe senso il simbolo del Pci. È stato giusto cambiare sette anni fa, tanto più è giusto farlo quando insieme ad altri ci incamminiamo su nuove strade».

Il saluto ai delegati sulle note di «Novecento»

Le note della colonna sonora del film «Novecento», girato dal regista Bernardo Bertolucci nella campagna parmense nel 1975 - composte da Ennio Morricone - diffuse dagli altoparlanti del palazzetto dello sport di Firenze, hanno salutato ieri pomeriggio delegati e invitati all'assise degli Stati generali dei Democratici di sinistra e hanno accompagnato anche l'ingresso in sala del nazionale segretario della Quercia, Massimo D'Alema, e quello degli altri leader della nuova formazione politica. Subito dopo, l'introduzione di Giorgio Ruffolo ha aperto ufficialmente i lavori.

Nel Palasport tribune verdi e palco rosso

Un immenso telone bianco (50 metri per otto) campeggia all'interno del Palasport dietro il palco, rosso, organizzato su due file. Verde acceso le due tribune ai lati: una per le delegazioni dei partiti e l'altra per gli ospiti non politici e le delegazioni straniere. Grigie le sedie nel parterre per i 1800 delegati e nelle tribune per gli invitati. Rosse, invece, la moquette e la copertura della balaustra che divide la platea dalle tribune, dove sono stati riuniti i giornalisti. Due grandi schermi ai lati del palco consentono a delegati e ospiti di seguire i lavori più da vicino. Un cartellone sovrasta il palco con la parola d'ordine delle assise: «La sinistra del 2000».

In 140 alla presidenza: ex comunisti, socialisti, repubblicani, cristiani

Quante sinistre su quella pedana

Scenografia soft per la Cosa 2 per facce note e meno note

DALL'INVIATO

FIRENZE. Che poi, hai voglia di raccontare in giro che vuoi fare una cosa sobria, e tiri su una scenografia da festival del cinema iraniano: cento-quaranta e passa persone da mettere alla presidenza, sono centotrenta e passa, un ingombro, un ingorgo, come mettere su uno spozalizio. Vabbè che sono «stati generali della sinistra», ma nessuno a casa è rimasto, a nessuno uno strapuntino - sotto un megatone bianco che neanche alla prima di «Titanic» hanno visto una cosa simile - è stato negato. E non potendo spingersi troppo in avanti - i delegati, da qualche parte bisogna pur metterli - ci si è allungati sui lati, da una parte e dall'altra: a volerla fare tutta, una camminata di un certo impegno. Per dire, se a Lanfranco Turci veniva l'estro di comunicare con il buon Emanuele Macaluso, dall'altro capo della tavolata, rischiava di arrivare con la lingua di fuori.

L'occhio sul grande cartello - l'unico, peraltro - che recita «La sinistra del 2000», e il vecchio militante - «facevo il servizio d'ordine, una volta» - che domanda a quelli dell'organizzazione: «Ma qui chi è che comanda?», e la vaga risposta deve lasciargli dentro una sensazione di vaga organizzazione.

La scenografia, si diceva. Per la nascita della Cosa 2, ne è stata allestita una piuttosto somigliante a una sala parto: teloni bianchi, sedie di plastica, moquette appena appena ravvivata. A dare una mano, anche Peter Gabriel, con le note di «Don't Give Up» - canzone speranzosa più che di speranza, visto che

datori d'acqua sarà servito un Tir-gli ospiti, compreso Antonio Di Pietro, che ha schivato i giornalisti come tanti Giuliano Ferrara, e che ha messo in tentazione, al momento del suo ingresso, un delegato. «Che facciamo, lo fischiamo?», è stato udito mormorare, il temerario, al suo vicino.

Per il resto, il clima era idilliaco. È vero, rade piantine di ulivo erano sistemate nell'androne e manco mezza in sala. E vero, D'Alema si è detto più ulivicoltore che ulivista, ma la polemica agricolo-politica è rimasta sotto controllo. Particolarmente intenso, invece, il rapporto tra il segretario piduista e quello laburista, il mite Valdo Spini. Al banchetto del suo partito, si smerciava il giornalino la Pagina, con tanto di foto a colori dei due in copertina, con un bel mazzo di fiori davanti. Magari senza esagerare, visto che all'interno seguiva poi uno «speciale tutto sposi».

E il vecchio militante chiede: ma chi comanda?

Quello laburista, del resto, appariva il banchetto più frequentato - manco un smercio di caffè caldo -, ben più dell'elegante e patinato sito dei repubblicani (di sinistra, però) e il triste e solitario tavolino di «Critica marxista». «Che il vostro lavoro serva a promuovere la felicità», esorta il sindaco di Firenze, Mario Primicerio. Esagerato. Ma un paese migliore non è proprio un'ipotesi disprezzabile.

Stefano Di Michele



In platea attori e sportivi. E come previsto non si vede Amato

Tutti presenti i leader politici solo Berlusconi resta a casa

Tra i vip anche il nuovo presidente Rai

FIRENZE. Il primo ad arrivare, neanche a farlo apposta, è stato Fausto Bertinotti. Il leader dell'altra sinistra, quella antagonista, ha anticipato tutti, sedendosi nella tribunetta riservata agli ospiti politici. Bertinotti, che in mattinata aveva arringato gli operai della Piaggio su 35 ore e salari da non toccare, si è sistemato a fianco di Armando Cossutta e di Sandro Curzi, armato di regolare pipa, un paio di sedie sopra Antonio Di Pietro, il gran nemico del Mugello. Dopo il segretario di Rifondazione, alla spicciolata, hanno fatto l'ingresso anche gli altri leader della politica italiana, con una unica grande assenza: Silvio Berlusconi. È rimasto a Roma, facendo sapere che non è suo costume «mettere il naso in casa d'altri». In compenso s'aggirava fra le postazioni degli ospiti d'onore il suo fido braccio destro Gianni Letta, anche se ufficialmente Forza Italia era rappresentata dal capogruppo al Senato Enrico La Loggia e da Giuliano Urbani. Alleanza nazionale si è presentata al gran completo con Gianfranco Fini affiancato da Pinuccio Tatarella e Domenico Fisichella. Così Pierferdinando Casini e Francesco D'Onofrio hanno guidato il gruppo del Ccd. Foltissima anche le delegazioni dell'Ulivo: dal segretario dei popolari Franco Marini ai ministri piduisti, fino al presidente della Camera Violante e al segretario della Cgil Sergio Cofferati. Altra assenza, questa volta annunciata, quella di Giuliano Amato. L'ex presidente dell'Antitrust aveva già detto di non po-



ter partecipare ai lavori che comunque seguirà con attenzione. Nutrita anche la schiera dei vip. Lungole seggiole bianche dei delegati hanno fatto la loro apparizione Jacques Delors. Ma il presidente del partito del socialismo europeo, giunto a Firenze nel primo pomeriggio, ha dovuto dare forfait per un attacco influenzale. Comunque il suo entourage garantisce che stamane prenderà regolarmente la parola dal palco del Palasport.

(160 persone) presidenza, gli ospiti erano costretti a guardare di sbieco la postazione bianca degli oratori. Dopo le rinunce di Blair e Jospin tutti aspettavano Jacques Delors. Ma il presidente del partito del socialismo europeo, giunto a Firenze nel primo pomeriggio, ha dovuto dare forfait per un attacco influenzale. Comunque il suo entourage garantisce che stamane prenderà regolarmente la parola dal palco del Palasport.

Tra i dirigenti del Pds commenti diversi alle parole di D'Alema.

Occhetto ascolta via radio «Un discorso troppo difensivo»

Veltroni cauto. Salvi: relazione persuasiva

FIRENZE. Finisce tra gli applausi la relazione di D'Alema ed è subito un susseguirsi di reazioni. Quelle degli esponenti delle altre forze politiche certo, ma anche quelle interne al Pds. Sullo sfondo campeggiano la disputa Ulivo-Cosa 2, le dichiarazioni di Blair e l'attenzione al cammino che parte da Firenze. E su questo che si sentono le voci dei vari esponenti della Quercia. Walter Veltroni che se la cava con poche parole: «È un discorso che pare una discussione». Negativo invece il commento di Achille Occhetto assente in sala che, secondo i suoi collaboratori, giudica il discorso di D'Alema «difensivo e contraddittorio». Non si sbilancia molto Claudia Mancina, esponente ulivista del Comitato politico del Pds. «Ho molto apprezzato che D'Alema si sia dichiarato olivicoltore - dice - Lo prendiamo in parola e aspettiamo che lo confermi con i fatti». Nel discorso del segretario del Pds, aggiunge Mancina, ci sono «utili chiarimenti» sul ruolo e sulla prospettiva dell'Ulivo e il merito politico è «condivisibile». «Forse, con meno nervosismo, avrebbe potuto - conclude Mancina - volare più alto, mettendo da parte le polemiche di giornata e affrontando i temi generali».

Critica invece la sinistra del Pds. «Ci sono passi in avanti - dice Gloria Buffo - ma l'impianto generale è ancora fragile». Buffo però non nega che le parole di D'Alema abbia-

no alcuni aspetti positivi: «Vedo con piacere - continua l'esponente della sinistra piduista - che rispetto al congresso di un anno fa, D'Alema ha fatto proprie alcune posizioni della sinistra interna, ad esempio il giudizio meno apologetico della globalizzazione e il tono più misurato su Rifondazione e sul sindacato». Ben venga dunque un partito di sinistra «anima che nella relazione sembra ancora fragile» ma senza limitarsi al puro obiettivo della modernizzazione «traguardo che per l'Italia è utile ma insufficiente a motivare una grande forza della sinistra».

Soddisfatto il giudizio del capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi. Per l'esponente del Pds la relazione di D'Alema è stata «ampia, stimolante, persuasiva». Un punto di partenza concreto «che ha in sé tutti gli elementi per sviluppare un percorso che porti a dare all'Italia un moderno partito della sinistra, al di là delle controversie terminologiche che continuo a non considerare appassionanti». Ed anche Mauro Zani si dichiara soddisfatto del discorso di D'Alema. «Non esiste alternativa a questo percorso - spiega - se si vuole costruire il nuovo edificio della sinistra. Ora bisogna lavorare, dimostrare che si è veramente aperto un cantiere». Rimbecillarsi le maniche dunque, perché il processo è solo all'inizio. «La fase costituyente non significa mettersi seduti ed aspettare che passi un anno - aggiunge l'esponente piduista - Bisogna aprirsi all'esterno per conquistare i molti compagni di strada che non sono ancora con noi. Questo - conclude Zani - è il senso delle preoccupazioni che ho sempre espresso».

Matteo Tonelli

